

Pietro Marcotti artista padano

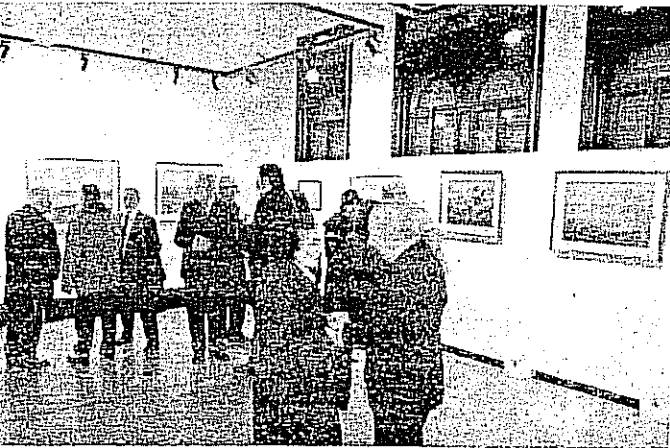
Nel centenario della nascita l'Adafa gli dedica una mostra

L'ADAFa prosegue il suo impegno per riscoprire l'opera dei soci proponendo, in questo modo, utili spunti di riflessione sull'arte del Novecento. Ieri sera, in particolare è stata inaugurata l'antologica dedicata a Pietro Marcotti.

Una retrospettiva che vuole celebrare l'importante anniversario dei cent'anni dalla nascita.

In Casa Sperlari sono raccolte più di quaranta opere tra dipinti a olio su tela e su carta e disegni a penna, gentilmente prestati per l'occasione dalla figlia dell'artista Adriana e dai collezionisti Boiocchi e Misani.

"Le opere selezionate - ha spiegato all'inaugurazione Giorgio Fouqué - mettono in evidenza i caratteri della sua poetica intrisa di una sensibilità che gli permetteva di affrontare i suoi te-



mi preferiti, quelli legati al paesaggio e alla natura, quasi con spirito francescano.

"Il Po, l'Adda, l'Oglio, i fiumi nostri che attraversano la pianura padana col loro ritmo or lento or rapido, sono i suoi veri cari amici e frequenti sono i suoi appuntamenti con essi nelle festose primavere, nelle brume autunnali, nei freddi inverni o nelle calde estati".

C'è nei suoi quadri una profonda matrice padana. La si rileva nei soggetti, innanzitutto, nelle tele che raffigurano il fiume o la campagna. Ma ugualmente si intuisce una vena malinconica (tipica dei nostri artisti) che si riflette nell'attenzione ai tramonti e, ancor di più nel proporre scene in cui l'artista si trova solo con se stesso perché non vi è alcuna presenza umana percepibile se non evocata dalle tracce antropiche delle costruzioni.

"Pietro Marcotti osserva i fiumi in atteggiamenti appassionati e carpisce loro i colori che il cielo immerge generoso nelle acque, coronandone le liquide trasparenze con ritmi di verdi spenti, morbidi rosati, e tracciando, come fossero grati fantasmi, le sagome appena accennate delle piante che vivono del vento e della frescura delle acque, cose che appaiono come in astratto nei suoi quadri delicatamente composti, poeticamente intesi, finestre aperte sull'infinito." Così scriveva Piero Riccardi in una appassionata presentazione di una sua personale alla Galleria Il Poliedro di Cremona nel 1974.

Non mancano, poi, opere che dimostrano come Marcotti guardi con interesse ai grandi maestri dell'Ottocento. E lo si intuisce nelle figure di nudo o nei paesaggi montani, soprattutto per uso della luce, ricerca sul colore e sulla sua stesura. Ma la grandezza di Marcotti sta proprio nella capacità di arrivare ad una rielaborazione ed a uno stile del tutto personale.

"Non è la prima volta che l'ADAFa ricorda Pietro Marcotti -



ha continuato il presidente dell'Associazione - In precedenza, nel 1979, qualche mese dopo la sua morte, fu allestita, nelle sale di Palazzo Trecchi, una mostra celebrativa. In quell'occasione venne esposta gran parte della sua produzione, che evidenziava le sue qualità pittoriche che lo collocavano accanto ad altri amici pittori cremonesi come Balestreri, Beltrami e Fontana, oltre ad un gruppo di pittori piacentini tra i quali il decoratore Malfanti detto Pace".

Nel testo in catalogo il critico d'arte Ezio Maglia ricordava che la sua pittura "era nata un po' in segreto e all'ombra della sua ritrosia e cresciuta senza particolari "ascendenze", e la frequenza degli studi di Vittori e di Venturini e che Marcotti ha operato in piena libertà. Con lealtà, con schiettezza e in silenziosa laboriosità. Sensibile quanto umile".

Anche il critico Mario Ghilardi, che fu tra i primi estimatori dell'opera di Marcotti, già nel 1961, scriveva che l'autore, partendo da una predilezione per la figura, si era poi orientato soprattutto "verso il paesaggio, esprimendo tutto se stesso nelle linee, nei colori della nostra terra padana, trepida d'acque e di cieli".

L'esposizione resta aperta fino all'8 dicembre 2009.